

PROGETTO ARCHEOLOGICO MONTEVERGINE:

Lo scavo partecipato alla riscoperta della *civitas* dei quartieri Antico Corso e San Nicolò l'Arena (Catania)

Delegata Disum
Prof. ssa Simona Todaro

Il progetto archeologico Montevergine nasce nel 2019 da un'iniziativa dell'Università di Catania divenuta operativa nel 2021 grazie ad una convenzione con l'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana (Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle di Aci; Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania), e alla collaborazione con il comune di Catania e il comitato popolare Antico Corso.

Si tratta di un progetto di Archeologia di comunità che intende utilizzare lo 'scavo partecipato' per approfondire la conoscenza delle fasi di occupazione della collina di Montevergine e favorire la rinascita socio-culturale dei quartieri Antico Corso e San Nicolò l'Arena, che rappresentano delle vere e proprie 'periferie' del centro storico catanese.

Le diverse azioni di intervento ruotano attorno ad una trincea di scavo aperta all'interno del giardino di via Biblioteca che, strategicamente collocato tra Piazza Dante (punto di ritrovo della popolazione del quartiere) e gli edifici che ospitano i locali dell'università, rappresenta una 'cerniera ideale' tra due mondi che non si sono mai integrati veramente. La scelta è stata inoltre incoraggiata dall'alta probabilità di intercettare un tratto del cardo romano da cui l'Antico Corso prende nome e che, oltre a collegare i quartieri patrizi alla necropoli, si lega facilmente ai luoghi del martirio di Sant'Agata che rappresenta l'elemento identitario più forte per gli abitanti dei quartieri della zona.

Le attività sul campo, dirette da Simona V. Todaro, Prof.ssa associata di Preistoria e Protostoria presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, Gioconda Lamagna, già direttrice del Parco Archeologico e Michela Ursino, funzionario archeologo della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania, sono cominciate il 6 settembre del 2021 e sono proseguite fino al 6 dicembre dello stesso anno, coinvolgendo studenti e abitanti del quartiere.

Gli studenti, iscritti ai corsi di laurea triennale in Beni Culturali e Lettere, ma anche al corso di laurea magistrale in Archeologia e alla scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, hanno appreso i primi rudimenti dello scavo stratigrafico o hanno perfezionato teorie e tecniche sperimentate in contesti protetti (all'interno di parchi archeologici o in contesti rurali), misurandosi con le sfide quotidiane poste da un contesto urbano.

La registrazione dei dati (schede di Unità Stratigrafica e di Reperto Archeologico) e la realizzazione della documentazione grafica (piane di strato di e sezioni) è stata coordinata dalla dott.ssa Flavia Giacoppo, che è anche preposto alla sicurezza per il cantiere. La georeferenziazione del saggio di scavo è stata realizzata dal Dott. Antonino Mazzaglia, borsista del CNR/ISPC, le prospezioni geoelettriche e georadar dalla dott.ssa M. Cozzolino, nell'ambito di un seminario di Ateneo.

Trattandosi di un'esperienza di 'scavo partecipato' si è deciso di limitare al massimo le spese dirette all'acquisto di strumenti o attrezzatura, onde favorire il coinvolgimento attivo dei numerosi portatori di interesse che gravitano attorno al giardino di via Biblioteca: studenti, universitari e non, in cerca di uno spazio aperto dove discutere al termine delle lezioni o degli esami; cittadini in cerca di uno spazio dove poter far sgambettare gli amici a 4 zampe; bambini in cerca di avventure per movimentare i monotoni pomeriggi passati nel quartiere, passati a recriminare l'assenza di spazi adeguati per tirare due calci al pallone.

Dopo una pausa durante i mesi invernali le attività sono riprese il 10 maggio 2022, con il supporto logistico della ditta Di Maria Costruzioni di Santa Venerina. La ditta, operante nel centro storico etneo, oltre a mettere a disposizione un miniscavatore e un operaio per la rimozione della terra usata per riempire l'area di scavo a dicembre scorso, ha provveduto con mezzi propri alla realizzazione di una recinzione in ferro, alta due metri per mettere insicurezza l'area di scavo.

La recinzione non rinnega lo spirito partecipato delle fasi precedenti, ma rappresenta una misura necessaria e imprescindibile per continuare in sicurezza l'impresa di 'scavare trincee per costruire ponti' per parafrasare una felice espressione di Salvo Castro, presidente del Comitato popolare Antico Corso".

Oltre a specifiche occasioni di incontro con la comunità mediate dal comitato popolare, l'attenzione data allo strato superficiale che ha restituito oggetti accumulatosi negli ultimi 50 anni di vita del giardino ha consentito di rendere attiva la partecipazione della popolazione, all'insegna della bidirezionalità che dovrebbe guidare i progetti di ricerca partecipati.

Video La Repubblica (Gedi), servizio di S. Catalano,

<https://www.youtube.com/watch?v=lQpjTJRevho>